



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed  
etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

VILLAPUTZU (CA)  
Chiesa di San Nicola di Quirra  
Loc. S.S. 125

## Relazione Storico-artistica

La Chiesa di S. Nicola di Quirra, catastalmente identificata al Foglio 18 del NCT, Mappale C, sorge a Villaputzu, centro urbano in un tratto alluvionale del fiume Flumendosa a ridosso delle colline del Sarrabus. Villaputzu ha radici antichissime che partono dall'epoca prenuragica (10.000 - 1600 a.C.), della quale nel territorio restano diversi reperti tra i quali, all'estremità settentrionale del territorio comunale, in località "Torre Murtas" si individuano i resti di un villaggio risalente al Neolitico recente (III millennio a.c.) con domus de janas. Sono presenti tombe megalitiche e di giganti, nonché alcuni nuraghi di struttura sia semplice che complessa. Nella località "Is Pirois", sorge infine, un tempio a pozzo d'età nuragica del più alto interesse per le caratteristiche architettoniche che lo distinguono.

I fenici stabilirono presso l'estuario del Flumendosa un insediamento di carattere commerciale fin dal 600 a.c. denominato *Sarcapos* - Saipru Potamu ekkolai (foci del fiume Sepro - Stazione di Sarcapos). Sul rialto di Santa Maria si può individuare l'acropoli di *Sarcapos*, munita di un tempio fortezza fenicio-punica, ma le ceramiche rinvenute dimostrano il carattere commerciale del centro anche durante il dominio romano.

È noto che il nucleo originario di Villaputzu fosse anticamente nel sito che ancora oggi è chiamato Santa Maria, toponimo legato alla presenza di una chiesetta rurale officiata ancora ai primi decenni del 1600; in seguito alle incursioni arabe anteriori al Mille, la popolazione arretrò nel sito attuale, più nascosto al mare, costruendovi la nuova chiesa che, per essere più piccola di quella antica, fu chiamata *Santa Marièdda*. Il documento più antico che attesta questo spostamento del paese risale al 29 giugno 1120: in esso si parla della concessione fatta, dal Giudice di Cagliari, al Duomo di San Lorenzo di Genova della "*Corte di Sancta Victoria de Villapupia*". I documenti successivi lo chiamano indistintamente Villa Pupus, Pupussi, Pupusti, Pupuci, fino a Putzi, simile al nome attuale.

La chiesa di San Nicola di Quirra nota anticamente anche come San Nicolò di Quirra, di proprietà della Parrocchia di San Giorgio Martire in Villaputzu, sorge nella riva di sinistra del "Rio di Quirra" a poca distanza dai ruderi castello di Quirra, ed oggi è attorniata da alcune abitazioni "*is cumbessias*", realizzate presumibilmente nei secoli XVII e XVIII.

La chiesa di San Nicola di Quirra, una delle architetture più originali e affascinanti del romanico isolano, presenta quale elemento distintivo e caratterizzante il sistema costruttivo, fondato interamente sull'uso del mattone cotto, modellato con argilla prelevata e lavorata in situ, dove sono stati trovati i resti della cava e del forno di cottura per gli stessi mattoni. Considerato che in Sardegna soltanto la chiesa romanica a Bono (SS), risalente al 1300 e dedicata a San Gavino di Lorzia, è costruita interamente in mattoni come quella in oggetto, possiamo affermare che la chiesa di S. Nicola risulta essere di eccezionale interesse nel panorama sardo. Anche se finora non sono rintracciate attestazioni documentarie sulla data d'impianto della chiesa, essendo accertata la presenza dei Pisani nella Curatoria di Quirra nel XII secolo, non è errato supporre che essa fu edificata nella seconda metà del XII o al più tardi agli inizi del XIII secolo.

Inoltre l'analisi strutturale del monumento fornisce puntuali elementi valutativi che avvalorano la precedente tesi. Secondo Roberto Ledda i documenti d'archivio che citano le chiese di "Sancte Helene", "Sancte Barbaree de Chirra" e "Santa Marie de Chirra", non menzionano la Chiesa di S. Nicola, pertanto è plausibile che questo impianto pisano sia stato realizzato sulle rovine di una di queste chiese, alla quale sarebbe stata mutata l'intitolazione. Secondo le ricerche effettuate nel territorio, potrebbe trattarsi della Chiesa di "Sancte Barbare", della quale non si conosce l'ubicazione topografica. Analizzando la fabbrica si scopre che dimensioni, pianta e prospetti sono progettati seguendo schemi geometrici molto precisi e particolari unità di misura, tra le quali la "canna toscana" e la "quadratura".

La chiesa si sviluppa in un'unica navata con sviluppo planimetrico rettangolare, illuminata su ogni fianco da due monofore a doppia strombatura; in fondo a questa si trova un'abside di pianta semicircolare che prende luce nella sua zona mediana da una sola monofora. Nelle pareti interne, vicino all'altare, sono state ricavate delle nicchie ad arco. Sia la monofora dell'abside che quelle dei fianchi laterali sono esternamente inquadrare da una serie di archetti pensili impostati su peducci o mensole aventi decori con motivi geometrici incisi. L'uniformità d'insieme e la snellezza nella sua sagoma ne conferiscono un aspetto elegante e raffinato dovuto anche dalla regolarità del taglio dei mattoni.



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

L'imposta della copertura risulta marcata da una cornice a doppia modanatura, realizzata anch'essa in cotto. La copertura è realizzata con tetto ligneo su capriate poggianti su cornici anch'esse decorate con motivi geometrici incisi. Nell'abside la chiusura di copertura, che si origina dagli archi pensili, realizzata in cotto, è a calotta sferica. Questa inconsueta configurazione architettonica si può imputare all'adeguamento del progetto, dall'impianto chiaramente pisano, con la tecnica di costruzione edilizia sarda di tradizione arcaica, realizzata da maestranze locali.

La serie di archetti pensili si ripete lungo tutte le pareti della fabbrica: lungo i fianchi della chiesa fino alla facciata sono a tutto sesto e con uno sviluppo orizzontale; nella parete in fondo alla navata, invece, l'abside è inquadrata con una teoria di archetti pensili, aventi uno sviluppo parallelo a quello dei due spioventi del tetto a capanna. In questa, quelli centrali poggiano su mensole aventi differente altezza spiccando quindi da tutti gli altri in quanto di tipo asimmetrico o rampante. Al culmine della facciata, priva di timpano, s'innalza il campanile a vela con apertura ogivale sotto il quale è visibile la traccia di una finestrella oblitterata in epoca non precisabile. All'imposta dell'arco ogivale del campanile, posti nelle spalle come capitelli, e alle due estremità esterne della base della vela sono incastonati, nella fitta trama dei mattoni, alcuni elementi lapidei visibili per il loro colore bianco. Nell'ordine inferiore sette archetti pensili scandiscono orizzontalmente la superficie movimentata solo centralmente dall'apertura del portale d'ingresso, caratteristico per avere la soglia di ingresso composta sempre da mattoni disposti per coltello.

Ancora oggi sono visibili sia internamente che esternamente parte degli interventi di manutenzione eseguiti per contrastare i fenomeni dovuti alla degradabilità del materiale laterizio, quelli della copertura ligneo, e anche quelli dovuti ai cedimenti fondali. Questi interventi partono dal 1923, per porre rimedio alle condizioni dovute al cattivo stato di manutenzione della fabbrica, in seguito peggiorate dall'alluvione del 1959. Altri interventi sono stati eseguiti nel 1993 fino al 1996 per contrastare un cedimento fondale e in ultimo nel 2005, per rimediare gli effetti di risalita dell'umidità causati dalla pavimentazione del sagrato che circonda la chiesa e dalla presenza di un vespaio non areato. Si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la chiesa in questione che costituisce un interessante esempio, quasi unico in Sardegna, di edificio romanico realizzato interamente in cotto e come tale risulta meritevole di essere salvaguardato.

(Documentazione e ricerca: Dott. Arch. Mauro Camedda)

## BIBLIOGRAFIA

- V. Angius, "Chirra", in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, V, Torino, G. Maspero, 1839, pp. 20-25;  
S. Rattu, *La chiesa di San Nicola di Quirra in Sardegna*, Torino, 1942;  
R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, p. 135;  
G. Cavallo, "Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Niccolò di Quirra", in *Studi Ogliastrini*, II, 1984, pp. 51-69;  
R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Iliquo, 1993, sch. 64;  
N. Paschina, "Le quadrature nei peducci della chiesa di San Nicola di Quirra", in *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, a cura di R. Coroneo, Cagliari, AV, 2004, pp. 107-122;  
R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Cagliari, AV, 2005, p. 100.

-Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL REDATTORE  
(Arch. Stefano Mentinari)



IL SOSTITUTO: IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM  
(Arch. Stefano Gizzi)

2/2

Via Cesare Battisti, 2 - 09123 Cagliari - Tel. 070/20101- Fax 070 252277

<http://www.sbappsaeor.beniculturali.it> - e-mail [sbappsae-ca@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ca@beniculturali.it)